

ELZEVIRO

Fermare gli ultrà? Mandiamoci il Cavaliere

GIORGIO TRIANI

LA RICETTA ce l'ha già pronta l'uomo della provvidenza: i cattivi tifosi alla domenica vanno rinchiusi in un cinema e il costretto a guardarsi la partita su grande schermo tv. Berlusconi, sono anni che lo va dicendo: è solo così che salveremo le domeniche calcistiche e saneremo la piaga endemica della violenza da stadio. Il senso e la genialità, però concreta (perché lui non fa chiacchiere) - della proposta berlusconiana sono state ricordate l'altra sera da Maurizio Mosca durante il «Processo di Biscardi». La puntata in cui il Cavaliere si è esibito nella solita intervista casalinga che nulla toglie né aggiunge a quello che già si sapeva.

Primo, che il suo studio personale sembra paro paro tratto da un «internò» di shopville o di ipermercato: casa da ricco di provincia. Secondo, che parla di sé sempre in terza persona: come Mennea e Mazzone. Terzo, che ha sempre vinto (nell'edilizia, nelle assicurazioni, nell'editoria, nel calcio) a dispetto di tutto e di tutti (anche di Montanelli) e che dunque vincerà anche in politica: Forza Italia. Quarto, che il suo progetto politico è essenzialmente calcistico: a Biscardi che lo intervistava genuflesso ha detto che lui sarà un leader non alla Peron o alla Reagan ma alla Di Stefano: il famoso centravanti argentino del Real Madrid che segnava, faceva il regista e salvava anche goal sulla linea.

Morale (implicita) della favola, per tornare al discorso iniziale: diamo retta a Berlusconi, chiudiamo le porte dei tifosi in un circuito televisivo chiuso. E nel caso che le carovane del tifo continuino a fare danni miliardari alle ferrovie statali? Si fermano i treni, si sbarrano gli stadi, si schedano i tifosi. Così parlò ancora Maurizio Mosca, solo un po' più truccante dei «soliti ospiti» di Biscardi che settimanalmente dimostrano quanto abbia ragione Alba Parietti che sabato sera ad «Harem» ha affermato che «ci sono argomenti in cui è facile far credere di saperne. Uno di questi è il calcio».

E INFATTI, che parli il ministro dei trasporti Costa, il giornalista specializzato, l'intellettuale, il dirigente o l'ultimo dei tifosi, il dato costante dei discorsi calcistici è una fede nelle personali opinioni pari a una sostanziale ignoranza dei termini reali e culturali del problema, nonché della letteratura sul tema. Ovvero si parla a ruota libera facendo sfoggio di semplicismo, di mancanza di senso critico e autocratico, e soprattutto di memoria. Stupisce - e indigna - all'indomani degli incidenti di Napoli e soprattutto del delitto degli ultras messinesi, che la stampa specializzata scopra che le principali responsabilità del tifo violento sono delle società sportive. Indigna perché sino a ieri e per vent'anni - da che è nato e si è sviluppato il fenomeno degli ultrà - quella stessa stampa, facendo coro alla dirigenza ufficiale dello sport, ha sempre parlato di «pochi teppisti che nulla hanno a che vedere con il mondo del calcio».

Certo, non è mai troppo tardi per riconoscere le proprie responsabilità. Peccato però che grazie alle passate acquisizioni il fenomeno si sia ancora più incattivito, blindato. Al punto che ora è sostanzialmente fuori controllo. Anche perché, con la stessa superficialità, si sostiene adesso che per ridurre a miti consigli e debellarlo sarebbero sufficienti poche e severe misure. Appunto fermare i treni del tifo - e se no, li paghino i presidenti delle società - concentrare i teppisti della domenica in un cinema e inasprire le misure di polizia. Evidentemente si ignorano fra le tante almeno due questioni fondamentali. Primo, che se non si interverrà sulle cause, la violenza tifosa troverà altre strade, altri modi e luoghi per manifestarsi. Secondo, che il teppismo calcistico è cresciuto parallelamente al crescere della militarizzazione degli stadi. Per cui, al limite, anziché mostrare il ghigno feroce sarebbe più produttivo cercare di fare ridere gli ultras. Dicendo magari loro che se non si mettono buoni anticorpi poliziotti in assetto da combattimento troveranno a fronteggiarli la compagnia militar-calcistica di Mosca.



Franco Baresi: gran finale di Supercoppa ieri sera a San Siro

Nell'albo d'oro gli italiani primi con gli inglesi

L'Italia ha pareggiato ufficialmente il conto ieri sera. La vittoria del Parma, la prima degli emiliani in questa manifestazione, ha permesso infatti alle nostre formazioni di affiancare l'Inghilterra nella speciale classifica dei vincitori della Supercoppa europea: anche l'Italia è ora a quota quattro. Nel 1985, infatti, toccò alla Juventus inaugurare la serie delle vittorie: il 16 gennaio 1985 i bianconeri batterono il Liverpool con una doppietta di Boniek, che si confermò quel giorno grandissimo giocatore «notturno». Nell'85 e nel '90 vinse il Milan.

La Supercoppa, come fu battezzata alle origini questa manifestazione che mette di fronte la vincitrice della Coppa dei Campioni (il Milan, lo ricordiamo, ha sostituito lo squalificato Olympique Marsiglia) con quella della Coppa delle Coppe, nacque nel 1972. Il primo nome a iscriversi nell'albo d'oro fu quello dell'Ajax. La squadra olandese, allenata da Stefan Kovacs, batté gli scozzesi del Rangers 3-1. Era, quello, il grande Ajax di Crujff, Krol, Rep. Haan, Suurbier. L'anno successivo gli olandesi concessero il bis, poi via via è toccato a Dinamo Kiev, ai belgi dell'Anderlecht (due vittorie), Liverpool, Nottingham Forest, Valencia, Aston Villa, Aberdeen, Steaua Bucarest, Porto, Middlesbrough, Manchester United e Barcellona.

Super Parma, re della notte

Supercoppa agli emiliani, il Milan di Capello in Europa non vince più

Milan 0 - Parma 2

Rossi	Ballotta
Panucci	Benarrivo
Maldini	Di Chiara
Albertini	Minotti
(75 Carbone)	Matrecano
Costacurta	Sensini
Baresi	Brolin
Laudrup	Pin
(80 Lentini)	Crippa
Desailly	Zola
Papin	(115 Zoratto)
Donadoni	Asprilla
Massaro	All. Scala
All. Capello	
12 Ielpo, 13 Tassotti, 14	12 Bucci, 13 Maltagliati,
12 Gallio	14 Balleri, 16 Mellì

ARBITRO: Rothlisberger (Svizzera)
RETI: 67' Sensini, Crippa 6' (1° ts)
NOTE: 7 a 3 per il Parma. Ammoniti: Benarrivo, Di Chiara, Minotti e Panucci. Spettatore paganti 24.000.070.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Il Parma ha conquistato la Supercoppa, superando a San Siro il Milan per 2-0, ribaltando così il verdetto del turno d'andata, cioè la sconfitta per 1-0 subita in casa il 12 gennaio. Un risultato giusto, che premia la grande prestazione offerta da Benarrivo e compagni. Del resto, anche gli ultimi risultati in campionato e in Coppa Italia si prestavano ad una sola interpretazione: la crisi del Parma è ormai un ricordo del passato.

Il primo tempo è molto divertente, il ritmo è elevato. Il Milan, più guardingo, propone il collaudato modulo fatto di assillanti raddoppi di marcatura, con la manovra offensiva molto ragionata. Più brillante è il gioco del Parma. Per cercare di intrufolarsi nelle maglie della difesa rossonera, Nivio Scala aveva predisposto tutto: passaggi veloci a centrocampo e rapidissime verticalizzazioni sulle fa-

se. La prima azione pericolosa, comunque, è targata Milan: sono passati meno di due minuti dal fischio d'inizio e Albertini, dalla destra, serve un cross in area, Laudrup in tufo colpisce di testa, Pallotta blocca a terra. Ma il Parma non si fa intimorire e al 5' Asprilla fa tremare la difesa rossonera: il colombiano aggancia in area sulla destra un lancio lungo di Minotti e, dopo aver superato in velocità Baresi, calcia un diagonale che, forse sfiorato da Rossi, lambisce il palo dalla parte opposta e finisce sul fondo.

Passano i minuti e il Parma continua a tenere sotto pressione la «zona» predisposta da Capello. Il più pericoloso fra gli emiliani è Asprilla, dietro al quale Baresi e Maldini in più di un'occasione sembrano in difficoltà. Al 30' è Zola a gettare lo scompiglio nell'area milanista: con una finta si libera sulla destra e effettua

un tiro-cross a rientrare: Rossi, veramente in ottima forma, devia e Asprilla, sfruttando un'incertezza di Panucci, ha il tempo per battere a rete: ma il rientro di Costacurta gli impedisce di centrare lo specchio della porta. Poi, al 33', facile occasione per Brolin, liberato davanti a Rossi da Zola: ma la sua conclusione, forse perché tradito da una zolla fuori posto, è altissima sulla traversa.

E il Milan? Fino alla mezz'ora, per Papin e soci, poco da segnalare. Al 35', doppia occasione per Massaro, ma entrambe le conclusioni sono respinte, in maniera non proprio limpida, da Ballotta. E dopo un minuto il portiere del Parma viene di nuovo chiamato in causa: Laudrup si libera al limite dell'area e calcia un insidioso sinistro che Ballotta, in acrobazia, alza sopra la traversa. La prima frazione di gioco si chiude con una battuta a rete di Matrecano, sugli sviluppi di un calcio d'angolo, bloccata a terra da Rossi.

Nella ripresa, dopo una buona occasione per Laudrup in contropiede (al 50'), vanificata dall'intervento di Ballotta, il Parma passa in vantaggio. È il 67' e Zola calcia una punizione da una trentina di metri, cogliendo la traversa: Benarrivo si getta per primo sul pallone e di testa libera al limite dell'area piccola Sensini, che realizza. Sull'1-0 per il Parma, tutto da ricominciare per l'assegnazione del titolo. E al 74' gli emiliani sfiorano il gol che varrebbe la Supercoppa, con Brolin che di testa, su cross di Di Chiara, colpisce il palo. Poi, poco altro da segnalare, si va ai supplementari.

E dopo 6' del primo «over-time», il Parma va di nuovo in gol: Asprilla entra in area e riesce a passare la palla al centro per Benarrivo che, sfruttando un'indecisione della difesa rossonera, serve per l'accorrente Crippa: il suo tiro al volo si insacca nella rete. Il Milan alza la bandiera bianca, è il gol che vale la Supercoppa.

LE PAGELLE ... Benarrivo, un mercoledì da protagonista

Rossi 7. Sono finiti i tempi in cui si girava i pollici aspettando i tiri avversari. Nel Milan di oggi il portiere lavora, e parecchio. E salva, in più d'una occasione la sua porta. Non ha colpe sull'azione del gol di Sensini.

Panucci 5,5. Ha un problema non nuovo: è perfetto quando si spinge in avanti in fase di rifinitura, ma spesso dimentica d'essere difensore. Un suo errore nel primo tempo manda Asprilla in quasi-gol. Dovrebbe proteggere meglio la sua zona arretrata. Quando lo fa si becca un'ammocione.

Maldini 6. Un po' in difficoltà sulle incursioni del suo omologo Benarrivo. Per il resto pensa più a difendere che a spingersi in avanti e fa bene, capisce che non è un Milan compressore come quello di una volta. Comunque, lui, può fare di più.

Albertini 6. Si guadagna la pagnotta, ma è lontano dai giorni mi-

gliori. Un veterano come lui non dovrebbe farsi intimidire, soprattutto in quella zona del campo dove gioca lui e dove si costruisce. Tuttavia, la sua uscita, per Lentini, fa perdere al Milan un punto di riferimento in mezzo al campo.

Costacurta 7. Quando il Parma preme, spazza via tutto ciò che gli capita davanti, palla compresa. È in un buon momento di forma e dimostra sicurezza. Sarà la vicinanza di capitano Baresi?

Baresi 6,5. Canta il solito ritornello: «Tranquilli, ci sono io». Costacurta e compagni lo ascoltano. Qualche indecisione su Asprilla in avvio di partita. Sul gol del Parma non ha responsabilità.

Laudrup 7. Comincia male, perdendosi in dribbling inconcludenti. Ma si ravvede ben presto. A metà del primo tempo una sua azione personale meriterebbe di più. Ma Ballotta è lì per parare. Non si capisce perché Capello lo ha sostituito?

Desailly 6,5. È un ottimo difensore mascherato da centrocampista. Finché c'è da arginare gli attacchi del Parma fa bene. Meno in

fase d'impostazione. I suoi piedi non sono quelli di un grande rifinitore.

Papin 5. Corre, dà l'idea di combattere commettendo qualche fallo di troppo. Ma non è mai al posto giusto al momento giusto, come dovrebbe un attaccante. Poi, verso la fine del secondo tempo, si ricorda di tirare in porta.

Donadoni 6. Macina gioco e, ogni tanto, salta anche l'uomo. Ma dai suoi piedi ci si aspetterebbe qualche invenzione di più. Oltretutto, non ha mai provato la conclusione a rete.

Massaro 7. È un uomo indispensabile al Milan di oggi. È l'unico con Laudrup a creare qualche grattacapo a Ballotta.

Lentini 6. Entra al posto di Albertini. Prova il passo di corsa e qualche contrasto. Ma è lontanissimo dai tempi migliori. Forse avrebbe bisogno di giocare di più.

Carbone 6. Entra al posto di Laudrup e merita la sufficienza per impegno e buona volontà. Non è certo lui l'uomo che deve farsi venire le idee. E il Milan di ieri sembrava piuttosto appannato.

Ballotta 6,5: Scala lo chiama e lui risponde. Nel primo tempo è determinante quando, al 36', respinge una sventolata di Laudrup. Si ripete nella ripresa, sempre con il danese a prenderlo di mira. Affidabile.

Benarrivo 7: «Pistone» non si ferma mai. Su e giù, senza pause, dalla sua area a quella dell'avversario. Primo tempo buono, ripresa ottima. Suoi gli assist per i gol di Sensini e Crippa. Avesse anche il tocco più pulito e il fisico più prestante sarebbe il replicante di Djalmá Santos. Il migliore, in campo.

Di Chiara 6,5: È tornato il terzo-ala che aveva guadagnato i galloni della Nazionale. Le azioni più pericolose del Parma nascono dalle sue parti. Fondamentale.

Minotti 6,5: Capitano dignitoso

stecca una sola volta, quando cerca di fare il furbo e va in gol con un mano. Da uno come lui certi imbrogli non te li aspetti, ma è pur vero che uno come lui merita di essere perdonato. Impartante.

Matrecano 6: operaio della difesa. Due anni fa, a Foggia, ci aveva stupito. Due anni dopo, ci stupisce ancora: perché non ha fatto progressi. Anonimo.

Sensini 6,5: gauchò muscolare, poco genio e molta regolarità. Spinge, lotta, fa il furbo e ci mette l'anima. Nell'azione del gol dimostra lucidità e freddezza. Bravo, la padronanza dei nervi non è da tutti.

Brolin 6,5: il volto paffuto da primavera di Scandinavia non inganna: lotta, sgomitata e fa legna. Il viso da ragazzo della porta accanto, che in Svezia ha fatto da prezioso testimonial per la Palmalut, non inganna. Giocatore vero.

Pin 6: il ragioniere anche ieri sera ha timbrato il cartellino. Non si

scompono mai: è stato il pregio, ma, paradossalmente, il limite della sua carriera. Giaciale.

Crippa 6,6: ecco uno che vive a cento gradi di temperatura. Bolle, nel gioco e nelle mischie, dove il suo piede o i suoi gomiti non mancano mai. Firma il gol della vittoria. Unico.

Zola 6,5: stai per bocciare una prova oscura, sessanta minuti di tic-toc senza lasciare il segno, quando il piccolo Pittore sardo disegna l'ennesimo capolavoro. Punizione da venticinque metri e lui, lo specialista, tiene fede alla sua fama colpendo l'incrocio. Nasce da lì l'azione del gol. L'ennesimo tocco da maestro ispira il resto della partita e allora si vede il piccolo grande Zola, uno dei pochi veri talenti del nostro football. Geniale.

Asprilla 7: nel primo tempo Tiramolla manda da solo in tilt la difesa rossonera. È lui, il colombiano, l'ambasciatore di una cattiva serata per il Milan. Eccitante.